

Antologia: “La malattia sindacale”

di Manfredo Anzini

Non mi riferisco alla recente valanga di certificazioni mediche compiacenti con le quali sanissimi e muscolosi autoferrotranvieri hanno giustificato la loro assenza, in occasione di precettazioni in varie città italiane soprattutto del Sud.

Credo sia ormai evidente a chiunque non abbia portato il cervello all'ammasso e conservi un minimo di rispetto per se stesso, per la società civile e per i valori di una convivenza leale tra i cittadini che la vera malattia che sta uccidendo subdolamente la nostra società non è l'improbabile malessere dei lavoratori in deficit di senso estetico, ma la realtà sindacale così come si è andata mostruosamente modificando nell'ultimo cinquantennio, grazie a chi ha sempre creduto, operando di conseguenza, che “il sindacato funziona da cinghia di trasmissione tra lavoratori e partito” (Lenin).

E' un fatto che finché c'era la sinistra al potere, l'idra a tre teste ogni tanto abbaiva, mostrando, magari per finta, la dentatura aggressiva, ma non mordeva. E' bastato che il timone passasse al centro destra perché gli

“scioperi generali” diventassero armi sociali di uso corrente, fino a spuntarsi da sole per eccesso di minaccia.

Qualcuno dovrà un giorno spiegare ai cittadini italiani in quale parte della Costituzione sta scritto che in Italia, a differenza di tutte le altre Nazioni civili e democratiche, i poteri istituzionali fondamentali non sono più i tre canonici del Montesquieu (legislativo, esecutivo, giudiziario), ma quattro. Infatti la nostra Nazione gode di un privilegio unico nella comunità internazionale: abbiamo un quarto potere dal quale dipende la nostra vita quotidiana ed il nostro futuro di cittadini: il sindacato.

Non viene eletto dal popolo sovrano, è una semplice associazione privata che rappresenta gruppi di cittadini, come tante altre associazioni, eppure ha il diritto di contrattare con il governo leggi che riguardano tutti, dalla finanziaria alle pensioni, dalla scuola ai trasporti, dalla sanità alla giustizia, e guai a non stare al suo pressante, continuo, asfissiante ricatto. E guai a contrastarlo. C'è perfino una legge che sanziona penalmente l'azione “antisindacale”.

Gestisce miliardi e miliardi, ricavato di tessere, di patronati, di Centri di assistenza fiscale (CAF), di affitti, ma non è tenuto a renderne conto pubblicamente, perché è, appunto, un'associazione privata.

Gode di privilegi inimmaginabili come migliaia e migliaia di distacchi, di permessi, di pensioni d'oro per le quali non sono stati versati i corrispettivi contributi, può licenziare i propri dipendenti anche senza giusta causa, diversamente da qualsiasi altra azienda, senza temere intromissioni di pretori del lavoro, costituisce per i suoi membri, almeno a livello dirigenziale, una delle vie più efficaci, quasi regia, al conseguimento di posti di prestigio e lautamente retribuiti che mai avrebbero ottenuto se avessero dovuto concorrere in parità con altri cittadini preparati, ha avuto la sfacciataggine di eludere, con trucchetti risibili, ma efficaci, il risultato di un referendum approvato a furor di popolo che voleva inequivocabilmente l'eliminazione dell'obbligo del versamento automatico delle quote associative dalle quali trae la sua maggior linfa,

ha il potere di bloccare la vita del Paese, senza che nessuno, neppure la legge possa farci nulla, ha sempre impedito l'effettiva attuazione dell'art. 40 della Costituzione che proclama "il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano", e, nonostante tutto, è riverito, temuto, coccolato, convocato. Ora, almeno questo dovrebbe essere pacifico in una qualsiasi nazione civile e democratica . quale noi italiani ci picchiamo di essere, e cioè che a decidere le sorti della comunità, e quindi di ciascun cittadino, il cosiddetto popolo sovrano elegge liberamente un parlamento al quale delega l'incarico di studiare, discutere, approvare le leggi e, tramite la fiducia parlamentare, di esprimere un governo con il compito di guidare il Paese. Tutto ciò avviene in nome e per conto degli elettori ai quali Parlamento e Governo rispondono. Ad essi, infatti, spetta, poi, valutare il loro operato e, a tempo debito, rieleggerli o mandarli a casa. Chi sono, dunque, costoro che trattano con il Governo di cose che ci riguardano, senza che noi li abbiamo eletti e delegati a farlo? Perché questi intrusi si intromettono a modificare il rapporto fiduciario tra

noi e coloro che legiferano e governano su mandato nostro e di tutta la nazione?

Il sindacato, come tutte le associazioni private, raduna e rappresenta cittadini, ma solo quelli che vi sono iscritti e nell'ambito delle finalità associative. Per quanti milioni di iscritti possa contare il sindacato nel suo complesso, essi sono sempre una esigua minoranza di fronte a milioni e milioni di cittadini che non ne fanno parte. Ma fossero anche il 90% della popolazione, per decidere delle leggi che valgono per tutti, essi devono passare attraverso il vaglio di libere elezioni ed avere una delega parlamentare.

Perché, dunque chi ha eletto liberamente un suo rappresentante legittimo al Parlamento, conferendogli con ciò delega a legiferare su ciò che riguarda la sua vita, deve poi sottostare alle pretese e all'arroganza di estranei al Parlamento che pretendono di bloccare o modificare o bocciare una legge o un qualsiasi provvedimento legittimo di governo?

Perché un Governo democraticamente eletto deve arrendersi ad una associazione privata e contrattare con essa materie importantissime di propria competenza che per altro riguardano tutti i cittadini (pensioni, trasporti, sanità, ecc.). e se non lo fa quelli

minacciano ed attuano sfracelli, sconquasso sociale e inauditi, quanto ingiusti disagi alla gente? Il peggio è che tutto ciò non è ipotetico, ma reale.

(Da "La voce del C.N.A.D.S.I." Organo del Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana e del Movimento Libertà e riforma Università Italiana – Anno XLI n. 4-5 di gennaio-febbraio 2004)